

Esprimere con sincerità e linguaggio armonioso sentimenti profondamente sentiti, ma non del tutto compresi e per questo sempre taciuti, non solo per alleggerirne il cuore, ma anche per meglio capirne la verità e, talvolta, la bellezza, è il programma poetico dichiarato (Poesia 2.12-3) di *Lontananza*, che raccoglie quasi tutte le poesie scritte dal 1955 al 2023. Molte di esse sono state già pubblicate in antologie e riviste soprattutto in italiano, ma anche inglese e francese, come indicato nelle Note riportate alla fine di ciascuna delle quattordici raccolte che compongono questa opera e nell'Indice delle poesie pubblicate.

Come i versi del poeta irlandese Seamus Heaney (1939-2013), anche questi sono stati scritti per «veder... [se] stesso» e «perché il buio riecheggia» (*Poesie* 83). Ma a differenza da quelli di altri poeti, questi, pervasi da un insopprimibile «desiderio di bellezza / armonia perfezione» (Desiderio di bellezza 1.3), si propongono soprattutto di «ritrarre in uno / specchio verbale / immagini sincere / di generosi affetti» e di trasmettere gli echi dell'«incanto / di un anelito che trascende / l'effimerità» (Poesia 2.12«3»). Non vi si trovano dunque indulgenze verso gli aspetti oscuri della vita. Vi si percepiscono invece lo «sgomento» suscitato dalla «buia / vertigine dell'io» e dalla «consapevolezza / del suo vuoto abisso / d'impotenza e nullità / e con essa l'impellente bisogno / di spezzarne le catene» (Il neutrone dello spirito 6.41).

Solo inizialmente un'insistente attenzione verso quegli aspetti oscuri sembra esaltarne il buio in un girotondo senza fine dal quale non si vede uscita (Girovagare lento 2.6). Ma l'«amore della realtà» (PPU 54, par. 3) e della «trascendenza» (LSGA 198, sez. 48, par. 8) che caratterizzano ogni essere umano – e che in *Lontananza* si esprimono in un costante e crescente anelito d'Infinito – a poco a poco aprono la strada a un sempre maggiore equilibrio fra l'amore dell'io e l'amore di Dio, finché le effusioni poetiche appaiono nella loro veste migliore, una ricerca dell'io più profondo, la ricerca dell'Infinito ovunque se ne possano percepire le tracce (Ritorni poesia 5.8).

Il costante sforzo di sollevarsi dal livello della prosaicità e della limitatezza delle esperienze quotidiane a quello della poeticità e dell'universalità dei significati spirituali che caratterizza l'intera raccolta ne fa un diario interiore. Esso raramente registra dettagli concreti di esperienze di vita. Si propone invece di cogliere significati profondi. Perciò, leggendolo, il lettore si ritrova a seguire un percorso spirituale, personale e universale ad un tempo. Personale, perché procede attraverso tappe personali e quindi diverse nei dettagli da quelle di altri. Universale, perché di quelle personalissime tappe esso trasmette i significati interiori, che si possono ritrovare nelle tappe di ogni ricerca spirituale. Il lettore può così confrontarli con le proprie esperienze, compiute nel corso della propria ricerca, nel proprio universo interiore, con le sue specifiche modalità temporo-spaziali, e in questo modo riceverne incoraggiamento e ispirazione.

Sarò libero ancora (1955-1958)

Sin dalle primissime poesie si presentano due sentimenti, sempre ricorrenti in *Lontananza* e, nelle più svariate forme, tipici dell'uomo: l'anelito d'Infinito,¹ da una parte, e la consapevolezza dei limiti dell'io (Abbagliato 1.10) e il desiderio di superarli, sublimandoli in quello stesso Infinito cui l'io anela (Il silenzio dell'infinito 1.4), dall'altra. Ma quelle primissime poesie mancano di una matura consapevolezza spirituale e pertanto il bisogno di sublimazione dell'io nell'Infinito vi si confonde, come spesso accade nel novizio, con le inquietudini e le angosce che talvolta nascono dai travagli del vivere quotidiano e con il conseguente desiderio di sottrarvisi rifugiandosi in un mondo di sogno dove ogni turbamento possa essere dimenticato (Anelito. I 1.6).

Le poesie di questa prima raccolta descrivono i sentimenti di un giovane che, appena affacciato alle soglie della vita, sente che i modelli offerti dalla scuola e dalla società gli stanno stretti, che il proprio modo di agire nei confronti degli altri non lo soddisfa, che deve esistere in qualche angolo del mondo un Ideale per cui valga la pena vivere e lottare e che consenta la vera libertà (Alla vita 1.8). La sua

¹ Desiderio di bellezza 1.3, Eternità 1.14.

esistenza è punteggiata da slanci (Sarò libero ancora 1.20) e abbandoni,² aneliti (Cieco nel buio 1.26) e speranze,³ ma anche da «malinconia» (1.26) e delusione (Pioggia. II 1.13), scoraggiamento (La mano stanca 1.30) e senso d'impotenza,⁴ angoscia⁵ e talvolta disperazione.⁶ È inoltre subito percorsa da un sentimento mistico della natura⁷ e da una vena nostalgica e una conseguente trasfigurazione del mondo dei ricordi,⁸ che si ripresenteranno anche nelle altre raccolte in forme più complesse.

Le ultime dieci poesie di *Sarò libero ancora* nascono dal primo contatto con la Fede bahá'í. Descrivono l'incredulità iniziale di fronte alle sue promesse,⁹ il sollievo della libertà da antichi, ingrati legami da essa conferita (Scorre acqua pura 1.36), il graduale riconoscimento dei suoi pregi (Giungo le mani alle tue 1.37) e infine la consacrazione al nuovo Ideale appena trovato (Nel mio cuore per sempre 1.39).

Se il mondo della realtà fosse identico a quello dell'anelito, quell'anelito che talvolta ci illude che basti conoscere una verità dello spirito per esserne trasformati, le poesie successive avrebbero avuto un'altra tinta, nella scomparsa di ogni sentimento di *Lontananza*. E in effetti fra il '58 e il '61 il diario tace, quasi non ci fosse più nulla da dire nell'appagamento della nuova visione della vita conseguita. E invece la realtà comporta quasi sempre un succedersi di lotte interiori ed esteriori da affrontare e vincere per riuscire a tradurre in esperienza vissuta quello che lo spirito ha solo intuito. E così il diario prosegue nella descrizione di un lungo percorso attraverso il quale quell'Ideale, tanto atteso e ora trovato, da Oggetto trovato, sì, ma ancora esterno diventa a poco a poco la Forma cui l'anima laboriosamente si adatta. È la descrizione della lotta sostenuta dall'io nella sua aspirazione ad

² Il suo soffio 1.13, La sublimità del silenzio 1.18.

³ Pioggia. I 1.10, Il seme. I 1.11.

⁴ Indifferente 1.16, Impotenza 1.27.

⁵ Abbagliato 1.10, Sonno 1.29.

⁶ Respinto 1.12, Come fragile tela di ragno 1.15, Pace dell'infinito 1.19.

⁷ Solo io non riposo 1.3, Marina. II 1.23.

⁸ Confuso ricordo 1.28, Sei svanita 1.28, Non c'è via di ritorno 1.31.

⁹ Sei Tu... 1.34, Il cuore da lungi silente 1.35.

assomigliare il più possibile a quel «perfetto / modello che a tratti / balena dal fondo del cuore» (Anelito. III 5.25). È la descrizione del primo stadio del progresso spirituale, che i mistici cristiani chiamano «via purgativa», i sufi «la legge (*shari'ah*)», oppure stadio dell'anima biasimatrice (*nafs al-lawwâma*), e Bahá'u'lláh «Valle della ricerca» e «Valle dell'amore» (SV 15-22, par. 2.7-22).

Sogni incompiuti (1961-1964)

La prima consapevolezza che si fa strada nel percorrere questo tratto di strada è quella del solco fra l'io e l'Ideale, per cui le precedenti esperienze, pur esaltanti, non possono ancora essere assaporate nei loro frutti, ma sono vissute soprattutto nei loro limiti di *Sogni incompiuti*, titolo della seconda raccolta. Altro è anelare a un'irraggiungibile perfezione, altro lottare per muovere verso di essa nell'adempimento dei molteplici compiti della vita quotidiana. Da questa lotta emerge ben presto la consapevolezza che conviene sì gettar luce negli angoli oscuri dell'io, ma solo nei limiti in cui ciò comporti una migliore conoscenza di se stessi e quindi un avvicinamento all'Ideale. Un buon amico in questi casi è prezioso, quando con la sua «dolce / umana bontà» (2.3) aiuti a vedere con maggiore serenità anche gli aspetti più ingrati della propria natura. Ma si impara anche che insistere nel rimestare le limacciose profondità dell'io significa solo sollevarne il fango. Le acque s'intorbidiscono e in quegli «oscuri meandri» (2.30) non si riesce a vedere nulla se non il loro buio (Se guardo... 2.17).

E mentre la lotta per superare i limiti dell'io e avvicinarsi ai traguardi che l'Ideale propone prosegue, la vita ancora appare come una serie di dolorose prove (Dopo che l'onda s'è infranta 2.9), un susseguirsi di dubbi e incertezze (Velo d'oblio 2.20), di ansietà¹⁰ e inquietudini (Un altro mattino inquieto 2.34), al quale solo la fuga nel buio dell'inconscienza¹¹ sembra poter porre rimedio. Ma finché il cuore preservi intatto l'anelito d'Infinito (I tuoi doni infiniti 2.22) e vivo il ricordo dell'incontro con l'Ideale (Lontano da Te 2.21), la vita è anche tensione verso una

¹⁰ Impazienza 2.6, Ansia 2.33.

¹¹ Crepuscolo invernale 2.10, Nella notte silente 2.23.

luce che rischiari il cammino (Il chiaror dell'alba. I 2.28), consapevolezza della possibilità di emergere dal dolore più grande (Oggi ai piedi dell'onda 2.30), comprensione e accettazione della necessità di non uscire dai percorsi segnati della via di Dio (Fuori del tuo sentiero 2.18) e di rispondere con coraggio alle sfide della vita,¹² certezza che, malgrado la nostra indegnità, un Creatore benevolo è sempre pronto a rispondere a ogni sincera invocazione di soccorso (Il sapore della tua rugiada 2.31). In questo contesto la nostalgia della terra natale lontana già incomincia a trasfigurarsi nella nostalgia della patria celeste.¹³ Appaiono le prime poesie dedicate a un affetto familiare.¹⁴

Il cielo del mio cuore (1965-1972)

Perché alla sofferenza si sostituisca la gioia, l'anima è sempre pronta a lottare. Forse anche per questo ci è stata data la capacità di soffrire e gioire, che ci induce a respingere ciò che ci fa soffrire e a tendere verso ciò che ci fa gioire. Ma in questa lotta si rischia ancora di trasformare le esperienze della vita in una rete in cui si può finire impigliati, invece di farne un'opportunità per imparare a realizzare le condizioni interiori che dispongano il cuore alla felicità, sgombrandolo dalle nubi che possano oscurarlo. Questa è la situazione descritta nella terza raccolta, *Il cielo del mio cuore*.

Queste poesie sono pervase da un sottile "male di vivere". Esso si esprime come insofferenza alle inutili rinunzie che la civiltà occidentale impone con la frenesia della sua vita,¹⁵ o come sgomento di fronte al disfacimento morale della società,¹⁶ ma molto più spesso come sentimento di solitudine. È la solitudine dell'immigrato, un italiano che, nato in Eritrea e venuto per la prima volta nel proprio Paese del quale conosce la lingua e la cultura per averle imparate a scuola e non dalla vita quotidiana, non riesce a comunicare con la natura e con

¹² Sorridi 2.8, Se mi escluderò dalle tue file 2.18.

¹³ Fra case e pietrose strade 2.33, È solo un ricordo 2.35.

¹⁴ Sogni incompiuti 2.27, Un lavoro sospeso a metà 2.27.

¹⁵ Rinuncia alla luce 3.9, La tua vita finisce 3.9.

¹⁶ Ritratti 3.31, Giorni senza voce 3.37, Vita sprecata 3.42, Le nostre misere voci 3.43.

l'umanità.¹⁷ Il freddo dell'inverno padano diventa così la metafora del gelo spirituale che sembra irrigidire i cuori (La prima neve 3.3), un mattino invernale di sole appare come un sogno irreali (Inganno 3.6), le nebbie dell'autunno ricordano l'indifferenza umana al recente invito di Dio,¹⁸ mentre la terra natale lontana è percepita come il luogo ideale della vicinanza alla Fede bahá'í ivi scoperta e mai dimenticata, ma ancora assai lontana dalla realtà della vita quotidiana.¹⁹

In quei momenti di massima lontananza, il ricordo degli attimi di verità che il cuore ha intensamente vissuto è una preziosa ancora di salvezza. Esso si presenta talvolta sotto forma della reminiscenza ancestrale del metaforico «radioso mattino» della creazione, quasi una rimembranza dei mondi divini da cui l'anima è nata (Le nostre misere voci 3.43), cui Bahá'u'lláh accenna nelle Parole celate (PCP, n. 19). Talvolta è il rimpianto di un attimo di vicinanza a Dio (Rugiada celeste 3.44). Altre volte è la rievocazione dell'incontro con la Fede, che pare tanto lontano.²⁰ Altre volte infine è la nostalgia per «l'Amico vero» che sembra essere stato dimenticato (Dimentichi dell'Amico vero 3.19). Da quel ricordo nasce la forza necessaria per sfuggire alle insidie della vita quotidiana con le lusinghe dei suoi miti fallaci (La lusinga 3.28), o ai più sottili inganni dell'io con la sua tendenza a segregarsi in un "altrove" mitizzato (Dolci anni lontani 3.15), pericolose trappole nelle quali è facile cadere e talvolta effettivamente si cade.

Il ricordo così vissuto insegna che, in ogni circostanza, resta sempre la libertà di vivere quella vita che in parte abbiamo scelto noi, in parte Iddio stesso ha scelto per noi, conformando al Suo volere i sentimenti del cuore. Essi sono la sola cosa su cui possiamo avere un certo controllo, unicamente se ci mettiamo l'impegno necessario (Ama quel sole 3.17). Possiamo ribellarci alla volontà di Dio oppure sottometterci. Siamo ribelli, se ci rifugiamo nei sogni e negli inganni, rifiutandoci di lottare per migliorare noi stessi e la società (Non so 3.11). Siamo sottomessi, se accettiamo di affrontare la lotta interiore vivendo

¹⁷ Solitudine. I 3.4, La lingua muta 3.10.

¹⁸ Sopra la nebbia 3.5, Forse il cielo sorride 3.7.

¹⁹ Al bacio dell'acqua feconda 3.26, Il colore del ricordo 3.30.

²⁰ Senza di te 3.13, Cuore deserto 3.44.

fino in fondo il presente, senza rimpianti, senza recriminazioni, senza false giustificazioni, guardando in faccia la vita, contenti di viverla, comunque essa sia, nei confini della Sua Legge.²¹

Mentre si lotta per avvicinarsi a Dio, si apprendono alcune fondamentali esperienze. Innanzi tutto si conferma la convinzione di aver sempre bisogno del Suo aiuto e quindi di doverLo invocare nella speranza di ottenere una risposta (Il giorno della tua promessa 3.18). Ci si accorge inoltre che la lotta può essere addolcita dal conforto delle comuni esperienze umane, come l'amicizia (Il seme gettato 3.23) e l'amore (La mano nella mano 3.45), solo quando esse siano trasfigurate nell'aspirazione all'Ideale. Si incomincia finalmente a comprendere che l'io può trovare la propria realizzazione solo nel servizio (Porterti ancor servire 3.33) che lo aiuta a spostare la propria attenzione da se stesso verso gli altri.

Si rafforza così la speranza nella crescita dello spirito, vero ultimo scopo della vita umana: manifestare nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole e nelle azioni le qualità del mondo divino, amore, amicizia, comprensione, solidarietà, tolleranza, saggezza, sapienza, giustizia, consapevolezza, equilibrio, moderazione, intraprendenza, coraggio... (Senza più vergogne 3.16). Non è, questo, essere alla presenza di Dio? Non è questo il paradiso (Alla tua presenza 3.34)? Ma un traguardo così eccelso non può essere una conquista facile. La crescita spirituale è lenta e talvolta dolorosa e si deve saper attendere la risposta alle preghiere, senza peraltro mai smettere di agire per realizzare la Sua volontà (Rassomiglia al seme 3.38). E mentre l'urgenza dell'azione si fa sempre più coinvolgente, una crescente consapevolezza del potere costruttivo del dolore incomincia ad addolcire le passate e presenti angosce del cuore (Aleggia ancora il sospiro 3.48) e la tendenza a soffermarvisi diventa meno frequente. Fra il 1973 e il 1975 il diario tace per la seconda volta.

²¹ Vani pensieri umani 3.25, Il cielo del mio cuore 3.27.

Malgrado la luce della guida (1975-1983)

La maggioranza delle poesie della quarta raccolta non riportano una data precisa. Sono frammenti di un vero e proprio diario segreto, quasi una confessione, scritto in momenti di elevata tensione emotiva, via via che gli errori del vivere quotidiano, compiuti «malgrado la luce della guida» (4.20) conferita dalla Fede, emergono alla coscienza (Nel buio che resta 4.17). Esse segnano l'inizio della vera e propria ascesa della «montagna delle sette balze», nella metafora del monaco trappista scrittore Thomas Merton (1915-1968)²² e sono caratterizzate dalla graduale acquisizione di alcune fondamentali certezze, che consentono ai più autentici pregi dell'io di incominciare a estrinsecarsi.

Innanzitutto, si conferma il concetto che lo sforzo intellettuale o ascetico nel senso tradizionale non basta ad appagare l'anelito d'Infinito. È necessaria la quotidiana militanza della vita nel servizio della Fede. Senza quella tutto resta teorico e quindi perfettamente inutile, anzi controproducente, perché genera una forma di mostruoso egocentrismo, l'egocentrismo di colui che, sentendosi nella verità, s'illude di essere migliore degli altri e quindi finisce per guardare tutti con inconsapevole sussiego (Ricchezza insepolta 4.18). E invece l'impegno attivo nella vita pratica oltre a consentire una salutare consapevolezza dei propri errori (Strade mendaci 4.15) accresce anche il bisogno di liberarsene (Quei mondi infiniti 4.5).

Si conferma anche che questa liberazione non è cosa che si possa ottenere a poco prezzo (Le mura dell'io 4.4) o in breve tempo (È un cammino la ricerca 4.20) e che la lotta per conquistarla è sempre caratterizzata da alterne vicende (S'alternano nel cuore 4.6). Ma quel prezzo, quel tempo e quelle alterne vicende sono solo un'«ombra protesa» (ASAB 171, sez. 150). La realtà è l'aspirazione ad acquisire qualità divine per sé (Il canto del cuore 4.5) e per gli altri,²³ è l'incanto del momento prezioso (Al misero cuore esterrefatto 4.8), è la gioia di un traguardo pur parzialmente conseguito (Ricchezza insepolta 4.18).

²² Vedi «Stavo per approdare sulla spiaggia ai piedi dell'alta montagna dalle sette balze di un Purgatorio più ripido e arduo di quanto potessi immaginare, e nulla sapevo della scalata che mi attendeva» (Merton 264).

²³ Come il giunco dei laghi 4.7; Ricchezza insepolta 4.18.

Infine, per superare vittoriosamente le battaglie necessarie alla liberazione spirituale è necessario conseguire quel distacco che consenta di imparare a far buon uso della capacità di amare (Potere d'amore 4.23), superando le simpatie-antipatie cui la nostra umanità ci espone (L'inconfessata consapevolezza 4.24), e a tenere a freno certi sentimenti, pur tanto seducenti, senza peraltro cadere nel gelo e nell'aridità dell'indifferenza (Tenero amore 4.21). Allora un amico fidato diventa uno specchio rivelatore (Da quel momento che vivemmo assieme 4.14), il ricordo di una persona cara da poco trapassata si trasforma nello sprone per riprendere il cammino dopo un'ulteriore caduta (Il profumo di quella primavera 4.12), il rapporto con mille compagni spirituali sconosciuti fa conoscere il confortante sapore della solidarietà (Mille mani gentili 4.24), l'indignazione suscitata dall'ennesima violenza perpetrata nel mondo in nome di una delle ideologie fallaci che hanno conquistato il cuore degli uomini del XX secolo trova sfogo nello sforzo di rintracciare nello svolgersi degli eventi «il dipanarsi delle fila / del... *grande Piano*» di Dio e di assecondare il loro migliore svolgimento (Polonia 4.27).

Il torrente inaspettato (1983-1992)

Tra l'83 e il '90, mentre la «via purgativa» prosegue e si procede nella scalata della «montagna» – non sarà mai conclusa – il diario tace per la terza volta. Una poesia spiega le ragioni di quel silenzio. La prevalente attenzione della musa per i discorsi intimistici aveva fatto temere che ella potesse offuscare la trasparenza dell'impegno attivo favorendo uno malaccetto atteggiamento narcisistico. Sono anni di intensi studi degli Scritti bahá'í, che culminano nel 1988 con la pubblicazione di *Nell'universo sulle tracce di Dio: un'introduzione alla filosofia divina di 'Abdu'l-Bahá*, pubblicato l'anno successivo in inglese con il titolo *The Eternal Quest for God*.

Alla luce delle conoscenze acquisite dallo studio degli Scritti e delle esperienze compiute, gli inviti della musa all'introspezione sembrano ora purificati dai luminosi traguardi personali e collettivi che essa aveva sempre indicato e che adesso emergono con maggiore chiarezza (Ritorni poesia 5.8). E quando nel '90 il discorso poetico

riprende l'abituale ritmo, il dolore sembra attenuato, l'angoscia sembra addolcita, come dopo un bagno ristoratore «nelle fresche onde / d'un torrente inaspettato» (5.3). Malgrado le debolezze e le imperfezioni che ne traspaiono, le poesie di questa quinta raccolta sembrano lasciare intendere che un infinitesimo passo avanti sia stato compiuto verso il secondo stadio del progresso spirituale, che i mistici cristiani chiamano «via illuminativa», i sufi «la via (*ṭarīqah*)» e Bahá'u'lláh «la Via della Sapienza Positiva» (KI 121, par. 215), oppure «Reame del sapere» e «primo stadio dell'unità» (SV 22-41, par. 2.23-60).

Il rapporto con la vita che queste poesie descrivono è cambiato. L'anelito d'Infinito non è più solo sogno, è anche esperienza. La natura lascia trasparire più ampi spazi dei mondi celesti (Il cigno di Kaldidalur 5.7). Il passato assume connotazioni costruttive e un viaggio esteriore nei luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza si trasforma in un liberatorio viaggio interiore (Le voci del tempo 5.10). Da quei luoghi, che sembrano non essere stati toccati dal tempo trascorso, si ascoltano risposte di cui si era da lunghi anni in attesa. Una volta è la voce di un'amica mai dimenticata (La vecchia strada d'asfalto 5.12), un'altra quella di un antico «sicomoro» (5.16) incontrato e subito amato in giorni molto lontani e ora ritrovato. Molte altre voci parlano, tutte concordi nell'indicare una meta: l'universalità, l'unica che appartenga all'Ideale, l'unica per cui valga la pena vivere e lottare. E così in quei luoghi remoti accanto alle abituali voci dell'umanità, grandezza e meschinità (Richiami lontani 5.34), sogni e speranze (Pioggia inaspettata 5.32), e a esperienze vissute nei ricordi di una dolce compagna in quel momento lontana (Sulle strade... 5.19), si riascolta soprattutto l'antico anelito d'Infinito che qui si esprime con gli accenti del misticismo naturale (Le lande remote d'un giorno che fu 5.29).

Non resta dunque altro che rendere grazie a Dio per il dono ricevuto da tanta bellezza e rinnovare la promessa, intesa come una preziosa eredità, di farne buon uso ovunque ci si trovi nel mondo (Nel cangiante sole dell'alba 5.40). Sì, la perfezione è certamente una meta irraggiungibile, ma vale pur sempre la pena lottare per avvicinarsi ad essa, anche a prezzo di vivere «come se» (5.21) si fossero già raggiunti traguardi di consapevolezza ancora lontani, purché il desiderio di

compiacere Iddio sia il motivo animatore di ogni azione. La poesia del ricordo ha prodotto un primo frutto di maturità: l'oggi è l'erede dei tempi trascorsi (Segni di giorni ormai conclusi 5.37). Persiste l'incertezza che i versi, pur scritti con il cuore proteso verso l'Amico e offerti con la massima purezza d'intenti possibile, Ne possano ottenere l'approvazione (Mírzá Maqṣúd 5.24).

Verso i confini mai raggiunti (1994-1995)

Nella sesta raccolta, *Verso i confini mai raggiunti*, la consapevolezza dell'imperfezione umana e della necessità di superarla nella vita quotidiana è illuminata da una più serena accettazione dei limiti inevitabili che la vita impone e da un atteggiamento di maggior fiducia nell'assistenza divina ai propri sforzi «verso i confini mai raggiunti» (6.21) dell'Ideale. Il continuo dialogo fra il soggetto – per sempre costretto a dire «io» e «Tu» e con questo a escludersi dall'Oggetto del suo stesso amore – e il «Tu», irraggiungibile Oggetto del suo amore, non ha altra risoluzione, se non quella di una riconfermata sfiducia nell'io e fiducia in Dio e nella Sua Parola (Quali i confini 6.5). L'io può solo essere strumento, mai scopo della vita (Acqua dell'io 6.11), uno strumento tuttavia capace di riconoscere la bellezza del creato e di acquisirne ali sufficienti per sollevarsi verso l'Infinito.²⁴ A un'amica che avrebbe voluto leggere versi più gioiosi e incoraggianti e che, forse anche per questo, dice di non averne percepito lo spirito della Fede e ne sconsiglia la divulgazione, una poesia risponde che il cuore umano potrà esalare profumo di Eterno solo quando l'io sarà alfine placato, «nelle gioie dell'impegno / per riprodurre quaggiù / il luminoso modello / del Regno dei cieli» (Ed è ancora tanto 6.24).

L'io umano è stato maggiormente capito e almeno in parte trasceso, i suoi angusti limiti sono stati maggiormente accettati e in questo e per questo almeno in parte superati.²⁵ Il tempo è divenuto meno ostile (Il segreto del tuo amaro morso 6.32), il futuro appare come il frutto delle qualità acquisite con l'impegno della vita presente

²⁴ Natura ordinatrice 6.30, L'incanto di quel mattino 6.39.

²⁵ Un lieto meraviglioso fine 6.13, Marta e Maria 6.17.

(Aspettando Giulia 6.33), il passato può dunque essere guardato con maggiore serenità (Candida mano della notte 6.36). L'autunno, un tempo aborrito nel suo preludere all'inverno, diventa gradito nei suoi doni oggi riconosciuti (Verso i confini mai raggiunti 6.21). Le gioie dell'amicizia sempre più si confondono con le beatitudini dei regni celesti (Sull'onda... 6.26).

Figli della mezza luce (1995-1996)

Con questi sentimenti di maggiore accettazione dei limiti dell'io, nel loro superamento grazie alle qualità divine acquisite attraverso il servizio, il progressivo disfacimento spirituale della cultura e della società contemporanea cessa di essere solo causa di turbamento. Ci si riconosce serenamente *Figli della mezza luce* (Figlio della mezza luce 7.20). Nonostante l'inevitabile persistenza della lotta interiore prodotta dalla natura duale dell'anima (Due cuori 7.12), di cui si intravedono remote origini (Compagni di viaggio 7.10), dagli spazi del mondo si riescono a intravedere più ampie porzioni di quelli del cielo (Nella piccola falce di luna 7.4). Malgrado l'esperienza del rifiuto divino alle richieste talvolta infantili che Gli sono state rivolte (Ad ogni no 7.8), si riesce a continuare ad apprezzare la preghiera come mezzo di elevazione (Mashriqu'l-Adhkár 7.39).

In questo atteggiamento di maggior fiducia in Dio, s'incomincia a leggere diversamente il succedersi delle età della vita (Figli 7.14) e quindi a intravedere con maggiore chiarezza il futuro migliore che secondo la promessa divina attende l'umanità (Nuvole 7.26). Il programma poetico intimistico iniziale si sta allontanando. La poesia esce dai confini del privato e si presenta come un dono divino (Fiori 7.5) che consente di trasmettere a chi la sappia leggere non solo la gioia di attimi di bellezza (Psiche e poesia 7.23) ma anche la saggezza di una visione luminosa e incoraggiante (La cometa di Hyakutake 7.33).

Divergenti cieli (1996-1998)

L'ottava raccolta, *Divergenti cieli*, segna un momento di pausa per soffermarsi a soppesare il passato²⁶ e i suoi aspetti effimeri (Il gabbiano 8.14) e anticipare il futuro, personale (Come un giorno la goccia 8.15) e collettivo (Nuovi alberi fioriti sorgeranno 8.17). Si conferma una delle lezioni più importanti apprese dalle passate esperienze: la necessità del coraggio, della costanza, della fermezza, nelle incessanti battaglie combattute per trasformare l'utopia dell'Ideale nella realtà della vita quotidiana (Viandante 8.11). S'intravede la speranza che gli echi della poesia, riverberati da un cuore amico, possano giungere fino alle soglie della corte dell'Amico (Ieri un'amica gentile 8.8). Ma soprattutto si avverte un più profondo bisogno di verità e rinnovamento (Come una lama troppo a lungo affilata 8.10).

Il dono dell'Amico (1998)

Il rinnovamento sembra ora facilitato dalla riscoperta del valore dell'amicizia, un grande dono di Dio. I confini fra l'amicizia e l'amore vi appaiono sfumati e l'amore per l'amico terreno è subito trasfigurato nell'amore per l'Amico celeste.²⁷ Questa nona raccolta, *Il dono dell'Amico*, adotta il linguaggio sufi completamente rinnovato da Bahá'u'lláh e per questo porta come sottotitolo «Sulle orme di Háfiz». Questa novità è particolarmente evidente in “Andiamo ad esplorare assieme” (9.4), “Il canto dell'amante senza veli” (9.14) e “Da *Shams* a compagno” (9.24). L'amore è vissuto come amore della bellezza (I cigni del *Bodensee* 9.27), annientamento dell'io (Il mio amato... 9.25), trasformazione delle qualità umane in qualità divine (Il canto dell'amante folle 9.35), uno stordimento che prelude a una grande saggezza (È gioia o dolore? 9.19). Piccoli gesti d'amicizia si trasfigurano in veicoli di un sentimento sempre rigeneratore e incoraggiante.²⁸

La percezione dell'incertezza della vita (Il torrente 9.33), dell'effimerità delle cose umane (La notte delle stelle cadenti 9.29), della

²⁶ Epitaffio 8.4, Lo stambecco 8.13.

²⁷ Dammi la coppa 9.3, È mia o sua, oggi, questa canzone 9.112.

²⁸ *Cachemire* nero 9.7, Dolce profumo 9.8.

decadenza della civiltà occidentale²⁹ vi è ancora presente, ma è temperata da una più chiara visione di un futuro migliore (Al Trono della suprema armonia 9.28). Permane il sentimento di diversità (La candela bruna 9.38), ma vi si contrappone la speranza che essa serva a lasciare tracce delle gioie interiori che illuminano il cuore affinché si possano riverberare anche nel cuore degli altri.³⁰ Un incontro di studi religiosi in Cina porta una mescolanza di esotici profumi a rievocare l'unità delle molte fedi del mondo (I profumi dell'Amato 9.30).

Fedeli d'amore (1998-2000)

Nella decima raccolta, *Fedeli d'amore*, le cifre bahá'í salgono alla ribalta come mai prima. L'universo interiore ne è stato impregnato e così eroi della storia bahá'í diventano l'occasione per un'escursione fra le migliori qualità della vita,³¹ personaggi della vita quotidiana³² e comuni episodi della vita bahá'í (Sogno d'una notte... 10.41) sono trasfigurati dalla luce dello spirito che ne traspare. L'amicizia, già descritta nella precedente raccolta come «reciprocità» (9.44) e rinnovamento (Son tornate a fiorire 4.83), qui è sempre proiettata sugli scenari dell'Eterno (Le due aquile 10.35), è dono di sé,³³ unità (Un amore così grande 10.29), ma porta anche i segni umanissimi della trepidazione (Sul far della sera 10.28) e dell'impazienza (Diciassette ore 10.43).

La vita appare come il lento fluire d'un fiume verso l'Oceano, come l'espletarsi di un piano essenzialmente benevolo (Vita mia... 10.9). Le sue difficoltà dipendono dalla nostra limitatezza (Sinai 10.13), ma noi possiamo sempre superarle percorrendo la via dei «fedeli d'amore»,³⁴ coloro che amano Dio e sono fedeli al pegno che Egli

²⁹ Il pozzo nel campiello 9.37, Acqua alta 9.37.

³⁰ Il tiglio 9.32, L'attimo fuggente 9.39.

³¹ Annegato 10.3, La notte di Šidq-‘Alí 10.4, Jináb-i-Muníb 10.5, *Shaykh* ‘Alí Akbar-i-Mazgání 10.8, *Shaykh* Salmán 10.14, *Shaykh* Šádiq 10.15, Zaynu'l-'Abidín 10.16, Hájí Ja'far e i suoi fratelli 10.17, ‘Abdu'lláh di Bagdad 10.20.

³² Gabrielle De Sacy 10.10, Thomas e la luce 10.24.

³³ Nera perla 10.7, Lucciole 10.227.

³⁴ Il nome assunto da alcuni poeti del XIII e XIV secolo, come Dante (vedi *Vita nuova*, par. VII, comma 14 [Gorni]), Guido Cavalcanti, Guido Guinizzelli, Lapo

ha loro affidato (Torna sul polso... 10.23). Il ricordo s'illumina di speranza (Memoria. II 10.39). La consapevolezza dei limiti umani è motivo di gratitudine a Dio (Chi sono? II 10.36). Proseguono ininterrotti la ricerca e l'impegno sulla Sua via per il conseguimento di luminosi traguardi personali e collettivi (Da notti in albe 10.42). La raccolta si conclude sul filo della memoria, non più dolorosa nostalgia, ma ricchezza di un ricordo costruttivo (Il ponte dell'amicizia 10.45).

Percorsi e paesaggi (2000-2004)

Il diario prosegue (Prosegue l'avventura 11.16): i paesaggi sono più sereni (I giorni alcioni 11.17), il desiderio di libertà è ancora intenso,³⁵ la solitudine si stempera nella speranza di essere nuovamente accolti dopo essersi allontanati (Solitudine. II 11.13) e anche le occasioni meno felici possono essere utilizzate per il meglio (Incontro metropolitano 11.14). Ma ora si è giunti sulle soglie della vecchiaia e questo inoppugnabile dato cronologico non può non influenzare gli sguardi alle vicende del mondo e le risposte al dipanarsi degli eventi. L'età avanzata non viene esorcizzata, come molti oggi preferiscono fare. Viene assaporata nei suoi aspetti più autentici e in questi descritta.³⁶

L'ambizione è di essere più attenti alla nuda realtà delle persone (Ricordo 11.3) e degli eventi (Incontro metropolitano 11.14). Il bisogno di verità è sempre più vivo (Senza promesse 11.6). La volontà di sottrarsi alle illusioni è fortissima.³⁷ Ma è forte anche la consapevolezza che l'Ideale, inseguito sin dai giorni dall'adolescenza, non può deludere di per sé, data la sua piena corrispondenza alla «realtà delle cose come sono» (LSGA 234, sez. 59, par.7; Sul trono della tua bellezza 11.26). Semmai, qualche delusione può nascere dalla constatazione della propria inadeguatezza (Coni d'ombra 11.31). Ma anche questa sensazione

Gianni, Cino da Pistoia e altri, che cantavano l'amore mistico. Nello stesso periodo, fra i musulmani, altri «fedeli d'amore» (*khāṣṣān-i-maḥabbat*), come Muḥammad Rūzbihān-i-Baqlī (1128-1209), autore del *Kitāb-i-'abharu'l-'āshiqīn*, Il gelsomino dei fedeli d'amore, scrivevano nella stessa vena.

³⁵ Senza promesse 11.6, Libero 11.7.

³⁶ Voglio soltanto 11.8, Appagamento 11.9.

³⁷ Acque 11.4, Attendo 11.5.

è subito mitigata dalla volontà, mai abbandonata, di «piegare il capo sottomesso e porre la... fiducia nel Misericordioso Signore», nella certezza confermata dalla vita che «con uno sguardo Egli esaudisce centomila speranze, in un'occhiata sana miriadi di insanabili mali, con un rapido sguardo concede balsamo a ogni ferita; con un sol cenno libera i cuori dalle catene del dolore» (ASAB 56, sez. 22, par. 7). Questo atteggiamento non poteva non influenzare il linguaggio, che vuole essere essenziale, disincantato, realistico, concreto, senza mai rinunciare all'Ideale³⁸ sia nel tratteggiare i percorsi sia nel descrivere i luoghi nei quali essi si stanno svolgendo (Vedo nel cielo 11.11).

Transiti (2004-2014)

La dodicesima raccolta, *Transiti*, sembra finalmente indicare una riconciliazione con l'effimerità del tempo. La distruzione della tomba di un eroe della Fede diviene occasione per presagire un incontro spirituale con lui in una dimensione diversa dove ostili potenze mondane saranno prive d'ogni significato (Profanazione 12.3). La visita a un cimitero monumentale con le sue epigrafi ed effigi impolverate è occasione per una riflessione sull'anima immortale (La Certosa 12.5). Il trapasso di due amici³⁹ e di un'amata congiunta⁴⁰ consolidano e confermano l'onnipresenza dell'Infinito, che peraltro riluce da vari luoghi visitati, siano paesaggi naturali⁴¹ o luoghi d'arte.⁴² L'amara sensazione della lontananza si addolcisce nell'intima esperienza del senso della vita che assume la forma di un commento di una frase di un saggio cinese (Senso 12.6) o di riflessioni sulla bellezza della natura⁴³ e sulle lezioni che se ne possono trarre.⁴⁴

Permane il desiderio di una maggiore presenza della Musa, insostituibile compagna (Notte insonne 12.11), la cui voce dal 2006 rimane

³⁸ Sul trono della tua bellezza 11.226, Il sasso 11.38.

³⁹ Voce soave della giovinezza 12.57, La tempesta si placherà 12.65.

⁴⁰ Partenze. I 12.73, Commiato 12.77.

⁴¹ Monte Rota 12.21, Anterselva 12.22.

⁴² Villa gregoriana 12.19, La mezquita 12.25, Fontana di Trevi 12.29.

⁴³ Di maggio in maggio 12.12, Tigli e lillà la sera 12.13.

⁴⁴ Nell'agone della vita 12.14, Le sette luci dell'iridescenza 12.17.

spesso inascoltata. Altri pressanti impegni (servizi istituzionali, ricerche e studi⁴⁵) ne hanno distolto l'attenzione dell'autore, piegandolo ad attingere, attraverso una trasparenza d'assoluto costantemente inseguita anche nelle situazioni più prosaiche, la gioia che la bellezza gli ha sempre dispensato. Il germoglio dell'amore che nel frattempo ha messo più profonde radici trova varie espressioni nell'omaggio a persone amate, vicine (Con passo leggero 12.20) o lontane, conosciute (Cinque giornate in India 12.26) e sconosciute (Ne risuoni un'eco 12.10).

Domani ancora (2014-2015)

«La mia vita è lotta» ribadisce una poesia (Lotta 13.12). Se qui fanno capolino antichi conflitti, con il loro senso di solitudine e di vanità dell'io (L'arca 13.4), contemporaneamente la percezione dell'onnipresente grazia celeste (Ritorno 13.5) e di forze costruttive ancora attive nel mondo (Domani ancora 13.17) proietta sugli orizzonti una rosea luce di speranza. È vero, la Musa è rimasta spesso inascoltata (Silenzi. II 13.6), ma «domani ancora» ispirerà nuovi versi essenziali, significativi, ispiranti, in piena sintonia con le pressanti esigenze della vita (Fatti ascoltare 13.10). E nel frattempo già dona significati a vari luoghi visitati.⁴⁶

Corrispondenze (2015-2023)

Dal lirismo delle prime pagine, qui il diario approda a un intenso dialogo sugli aspetti più profondi della vita: l'«amore della realtà» (PPU 54, par. 3) e della «trascendenza» (LSGA 198, sez. 48, par. 8). Dal cedimento a questo amore nasce la forza per superare i travagli della vita (Lettera a un amico triste 14.3). Per ottenerla è bene non soffermarsi troppo a lungo nei territori della mente, è necessario invece percorrere gli itinerari «spesso in salita» dell'umana convivenza (La scommessa 14.4) e sondare l'«immenso oceano della Sua Parola» (14.6), indispensabile faro di guida. Così ci si potrà forse avvicinare ai «misteri» (14.7) della Sua Onnipresenza e alla conoscenza di se

⁴⁵ La responsabilità della segreteria nazionale italiana bahá'í dal 2006 al 2012 e la pubblicazione di *Towards the Apex of Reality. An Introduction to the Study of Bahá'u'lláh's Seven Valleys and Four Valleys* nel 2008.

⁴⁶ Omaggio a Maui 13.7, Jing'an Si 13.13.

stessi.⁴⁷ Il momento sembra ormai arrivato per una più matura lettura del passato e del presente, per trarne una sintonia fino a quel momento del tutto sconosciuta.⁴⁸ Anche i ricordi ora sono un valido appoggio⁴⁹ e la famiglia si rivela «fortezza di benessere e salvezza» (Bahá'u'lláh, in PB 159).⁵⁰

La poesia è spesso un dialogo con amici cui si sente il bisogno di tendere una mano amica in una maggiore consapevolezza del detto che «Tra tutti i pellegrinaggi il più grande è quello teso a recare sollievo a un cuore oppresso dal dolore» (ASAB 93, sez. 52). Sono vere e proprie *Corrispondenze*, un titolo che ricorda i celebri versi di Foscolo: «Celeste è questa / corrispondenza d'amorosi sensi, / celeste dote è negli umani» (I Sepolcri, versi 29-31), una "corrispondenza" che non vorrebbe escludere nessuno, in questo mondo e negli altri (Ode a una madre... 14.25). La poesia resta preziosa ispiratrice (Corroborante ricordo 14.18), anche se permane il dubbio di aver saputo rispondere adeguatamente al suo pur pressante e accorato invito.⁵¹

⁴⁷ Anima mia 14.10, Corale e contrappunto 14.12.

⁴⁸ Di chi son figlio? 14.13, Ode alla vita 14.19.

⁴⁹ Ricordi condivisi 14.17, Genetliaco 14.28.

⁵⁰ Apogeo 14.22, Ode a una madre presto trapassata 14.25.

⁵¹ È arrivato quel giorno? 14.23, Ditemi anche voi 14.30.